



Ritratto di *famiglia* in movimento per scoprire la società che verrà

Chiara Saraceno, intervistata da Maria Novella De Luca, spiega perché va combattuta ogni visione ideologica dei legami affettivi

di SIMONETTA FIORI



IL LIBRO

La famiglia naturale non esiste

di Chiara Saraceno e Maria Novella De Luca
Laterza
pagg.190
euro 15

All'Italia si potrebbe adattare la definizione che Franco Venturi diede del Novecento: il ripetuto tentativo di capirlo. Contraddittorio, sfuggente e insieme dogmatico, ostinatamente ignaro dei suoi problemi. È il ritratto che emerge del nostro Paese dalla bellissima testimonianza resa da Chiara Saraceno, grande protagonista della sociologia italiana, a Maria Novella De Luca, giornalista di *Repubblica* che da sempre si occupa di diritti civili e questioni bioetiche (*La famiglia naturale non esiste*, Laterza). Al centro del racconto è la famiglia, oggetto di indagine un tempo marginale, che Saraceno ha avuto il merito di strappare dall'ombra, spogliandola da una visione ideologica e confessionale.

«La famiglia naturale non esiste», dice la sociologa, «è una invenzione culturale», «una costruzione storico-sociale le cui forme differiscono nello spazio e nel tempo». Nella storia dell'umanità, il modello esemplare da Mulino Bianco, con mamma papà e bambini felici, è largamente minoritario, mentre hanno prevalso le tante famiglie nella loro natura plurale, diversissime tra loro, espressione della nostra capacità di inventare istituzioni che corrispondono ai nuovi bisogni maturati in contesti differenti. Ma questa visione della famiglia, comune a larga parte della cultura democratica, confligge con un orientamento avverso, altrettanto radicato, che tende a liquidare le variazioni come devianze innaturali rispetto alla norma, quindi condannate a non avere diritti. Fin qui le premesse di un dibattito infuocato che purtroppo non accenna a placarsi. Ma, ancora più di queste polemiche, colpiscono le accuse delle quali Saraceno è stata fatta bersaglio, un tempo da parte delle culture accademiche egemoni che l'hanno esclusa dai concorsi, oggi dagli ambienti conservatori insofferenti e ciechi davanti alle trasformazioni sociali. «Distruttrice di famiglie», «reproba», «rompicatole femminista» sono gli epiteti che si è sentita rivolgere nel corso di mezzo secolo, lei sposata da cinquantaset-

te anni con lo stesso marito, lo storico e politologo Gian Enrico Rusconi, madre di due gemelle, e nonna felice.

È solo uno dei tanti paradossi che emergono dalla memoria di un intellettuale civile capace di mettere la sua ricerca teorica e le sue indagini sul campo a disposizione delle politiche sociali del Paese: solo che le classi politiche raramente ne hanno saputo cogliere le indicazioni, il più delle volte preferendo tapparsi occhi e orecchie davanti alle sue mappature che raccontavano un'Italia ben diversa da quella funzionale alla propaganda. A dire il vero dal malinconico racconto non esce bene neppure la sinistra, sia perché le politiche sulla povertà richiedono tempi lunghi, incompatibili con il presentismo che ha contagiato anche la *gauche*, e anche perché per troppo tempo le donne del Partito democratico hanno preferito farsi ancelle dei capicorrente, rinunciando a un contributo critico autonomo.

Incalzata dalle domande di De Luca, la sociologa ripercorre cinquant'anni del nostro Paese con uno sguardo libero e con il nitore delle idee che è frutto di una limpidezza morale. Figlia d'una famiglia numerosa, cattolica di formazione - fu don Giussani a sposarla salvo poi allontanarla dopo l'occupazione dell'Università Cattolica nel 1968 - Saraceno ci guida attraverso le trasformazioni della famiglia, e in particolare delle famiglie omogenitoriali sulla spinta delle nuove tecnologie mediche di riproduzione, fornendo una bussola che non è mai normatrice, ma ci aiuta ad avanzare in territori complessi senza pregiudizi, con nuove domande e anche dubbi sui confini etici che non possono essere violati.

Alle due autrici di questo dialogo stanno a cuore soprattutto i soggetti più deboli, i figli delle coppie omogenitoriali sui quali il Parlamento tarda a legiferare, i bambini poveri non tutelati, gli immigrati vittime di cattive politiche. Ferite del corpo sociale che sempre meno interessano a un'opinione pubblica distratta. È un libro pieno di sentimento e di storia, *La famiglia naturale non esiste*, dove la studiosa dice di riconoscersi nella definizione di «soggetto liminare», ossia chi sta sulla porta e non appartiene a nessun ambiente. «Non sono dentro, non sono fuori, sono libera». *Chapeau*.